LETTERE EROICHE DI DONATO ANTONIO SERIO NELLE QUALI SI LODA IL VALORE...

Donato Antonio Serio

invece che pag. 18 n. n.

correggere in:

in 14

LETTERE EROICHE

DI DONATO ANTONIO SERIO

Nelle quali si loda il Valore de'Cristiani Guerrieri, contro l'Armi Ottomane.

CONSECRATE ALLA SERENISSIMA

REPUBLICA DI VENETIA.

In Roma, Per Domenico Ant. Ercole. 1685.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

SERENISSIMO PRENCIPE.

NON altre gemme, che quelle de' pro-prij Illuſtri ſudori poſſono con ma-gior preggio inteſſere la Co-

rona, che meritano le fronti di tanti Eroi, che sudano nelle presenti imprese in difesa della Religione Cristiana. Io che hò volontà, e venerazione di coronare il glorioso lor nome, contribuisco con quella debol parte, che posso, offerendo poche fronde d'Allori colte dalle Selue di Parnasso, e raccolte nell'angusto fascio di questo tenue Volume, le consacro come in Augstissimo Tēpio alla Maestà

ſtà della Sereniſsima Republica Veneta, per la quale la tromba della Fama riſuona in tutto il Mondo, applaudendo alla magnanima riſoluzione di mettere in Mare vna potentiſsima Armata in tempo così opportuno, e'l Cielo l'hà aſsiſtita col fauore di tanti proſperi, e felici progreſsi. Supplico riuerentemente la ſua Serenità ad auere in protezzione queſte mie poche fatiche gradendole con

be-

benignità di conſiderare nella picciolezza dell' offerta la grandezza del mio oſſequio, non auendo io altro modo di farle conoſcere la mia vmiliſsima deuozione. Aſsomiglio queſti miei fogli ad vna Barca, che và ondegiando nel Pelago dell'altrui opinioni, e però li raccomando alla potenza della Regina del Mare. Prego Dio, che alla Sereniſsima Republica conceda l'Immortalità, che merita, e l'aumento

del-

della grandezza, che l'hà concessa prostrandomi con ogni magior vmiltà. Roma lì 15. Ottobre 1685.

Di Vostra Serenità

Vmililissimo Seruo

Donato Antonio Serio.

SAVIO LETTORE

E ti piacerà di leggere le presenti Lettere, ti prego à compatire, e non censurare la gran debolezza della sentenza, ò il poco ornamento dello stile, poiche io mi dichiaro essere nell'vno, e nell'altra poco felice. Sappi, che non hò preteso di far pompa della professione Poetica, & hò scritto non per fine d'acquistare vn vano titolo di lode, essendo da me lontano ogni affetto d'ambizione, mà come che la Virtù è riueribile,ed amabile per se stessa, l'vnico mio motiuo è stato vn puro sentimento d'affetto, e di deuozione, che porto al valore di quelli Eroi Cristiani, che han dato illustre testimonio della lor carità, e fortezza, sacrificando le loro Vite in seruizio, e gloria della Religione, per la quale ogni anima fedele è obligata di spargere il proprio sangue. Quelli dunque han fatto azzioni degne d'esser scritte, & Io le scriuo per eccitare alla posterità venera-

zio-

zione, ed incitazione à gesti tanto celebri, e commendabili.

Se poi di tutti i Capitani, e valorosi Soldati, che anche meritarebbero di esser nominati, io non auessi fatto particolar menzione, mi dichiaro, che la mia non è preterizione, mà è poca notizia, e pura ignoranza, che hò de' loro nomi. Non potendo essere in me minimo sospetto di parzialità, ò passione; mentre non conosco quelli che nomino, ne quelli, che tralascio.

Le voci Fato, Destino, Fortuna, Sorte, e simili già sò che sono vocaboli vani, falsi, e detestabili, e per questo rispetto gli hò posti solamente in bocca de' Pagani, & infedeli. Viui felice.

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendiſs.P.Mag. Sac. Palatij Apoſtolici.

I.de Angelis Archiepiſc.Vrb.Viceſg.

Imprimatur,

Fr.Ioſeph Clarionus Sac.Theologiæ Profeſſor, ac Reuerendiſs.P.Fr.Dominici Mariæ Puteobonelli Sac.Pal.Apoſt.Mag.Soc.Ord.Prædicatorum.

Domini Andreæ Peſchiulli in laudem Domini D. Donati Antonij Serij octo Epiſtolas componentis.

EPIGRAMMA.

CVr octona tibi dictatur Epiſtola tantùm

Cum faueat cæptis Muſa nouena tuis.

Equetur numerus, ſic Diuas inter eaſdem.

Alter in Aonio vertice Phæbus eris.

Domini D. Bernardini Martinelli.

EPIGRAMMA.

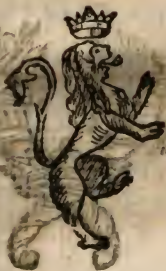
Adria,cui terræ Imperiũ eſt, pelagiq; profundi,

Et Iouis, & Martis cui famulantur opes.

Quò tua fama petat venturos ſerius annos

Factorum ſeriem SERIVS ipſe canit;

Aureus vnde LEO volitans poſt ſecla triunfis

Victrices palmas vt metat, ille ſerit.

Del Signor Giouanni Prati.

SONETTO.

Mentre all'Adria qual Cigno ebro di ſete
SERIO tù voli, & all'età t'ingegni
Erger d'alte memorie inuide mete,
Doppio il tormento al Munſulmano aſſegni.

E ſoruolando il ferrugineo Lete
Ciò ch'Ella ti donò, tù le conſegni
S'alternamente immortal vita aurete
Ella ne'fogli tuoi, tù ne'ſuoi Regni.

Eguagliò lo tuo ſtil l'opre dell'armi,
E garreggiò fin negli ondoſi chioſtri
L'eternità de'ſuoi vetuſti marmi.

Nè sò chì magior gloria in ciò dimoſtri
Se tù nell'opre ſue, ella in tuoi carmi
Tù nel ſuo Mare, od Ella entro i tuò inchioſtri.

Del Signor D. Tomaso Angelini.

SONETTO.

D'vn'aureo Plettro à l'armonia canora
Hebber moto aſpre ſelci, annoſe piante,
Fermò il corſo natìo l'onda vagante,
Ogni fera il rigor laſciò talora;

Placoſſi Dite, e del ſuo Regno fora
Non vietò di ſortir alma penante:
Di Natura così legge coſtante
Cede qualor che dolce Muſa implora:

Mà l'altrui ſon ne le tue glorie aſſorte
Serio s'à i Fiumi, à i Marmi, à i Mõti interno
Moto anche dai, loquela, ed Alma in ſorte.

Anzi à te ſol conuienſi vn pregio eterno;
Se ſcriui ſpeſſo à la tartarea Corte
Puoi cò tuoi carmi ſpopolar l'Inferno.

COstantinopoli ammirando il valore del Serenissimo Signor Duca di Lorena, e prendendo da ciò speranza di vedersi vn giorno libera dalla schiauitudine in che si troua sotto vn Prencipe Tiranno, scriue al Campidoglio Romano.

All'Eminentiſs. Signôre
CARD. OTTOBONO.

Eminentiſsimo Signore.

IL Glorioſo LEONE della Sereniſsima Patria di V.E. non può produrre altri parti, che ſimili à se ſteſſo, cioè magnanimi, ſublimi, e generoſi. Si verifica que-

queſta ſimilitudine nella degniſsima Perſona di V. E. degno Figlio della ſua inclita Genitrice. Queſte ſpettabili prerogatiue di V. E. m'inducono à riuerirle, & inchinarle con la magiore humiltà che deuo, e vedendo riſplendere frà quelle i raggi della benignità grande dell'E. V. l'imploro à cuoprire con quelli l'oſcurità delle mie poetiche debolezze, che preſento à V. E. in queſto foglio ſcritto da

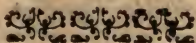
Conſtantinopoli al Campido-
glio . V.E. come Prencipe ec-
celſo della Chriſtiana Mo-
narchia abbia in protezione li
Auguri delli magiori , e più
illuſtri progreſsi dell' Armi
Chriſtiane e ſi degni di gradi-
re la mia humiliſsima offer-
uanza con la quale all'E. V.
m'inchino , e bacio la Sacra
Porpora . Roma lì 15 . Otto-
bre 1685 .

Di Voſtra Eminenza

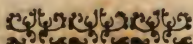
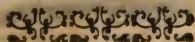
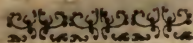
Hmiliſs. Obligatiſs. e Deuotiſs. Seruitore

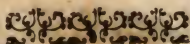
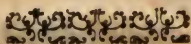
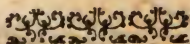
Donato Antonio Serio .

COSTANTINOPOLI
AL
CAMPIDOGLIO.

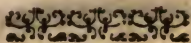
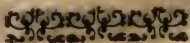
Lieto Bisanzio al Campidoglio scriue
Or che Carlo rinoua i suoi Campioni
Dell'Istro intorno à le famose riue.

Inuitto Campidoglio i tuoi Catoni
L'Austria produsse al fine, e in Carlo aspetta
L'Africa i Manli, i Reguli, i Scipioni.

Tu prepara i trionfi, or ch'egli affretta
Alle tue glorie vnir nuoui trofei
La Tracia oppressa, e l'Vngharia sogetta.

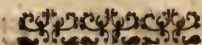
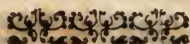
L'Aſia non più ſoſpira i tuoi Pompei
Or che Gioue nouello il pio Buglione
Sà fulminare Engeladi, e Tifei.

Quì la Regia Ottomana è in confuſione,
E ogn'vno eſclama il Lotaringo Alcide
I Moſtri oppreſſe Alì, Sergio, e Maccone.

Nel Diuano il Muftì talor decide
Che mentre Carlo è in Cãpo, in van prepara
L'Oriente infedele armi omicide.

Il valore di Carlo à noi dichiara,
Che ſempre auuezzo à vincere, ora il Trace
A difender ſe ſteſſo à pena impara.

La grandezza quà giù quanto è fallace
Al Nome ſol di Carlo il gran Sultano
E' vinto, è oppreſſo, è timido, è fugace.

Campidoglio felice, or sì che inuano
Il Maomettefmo le ſue forze aduna
Contro il nome inuittiſſimo Romano.

Or sì che ad onta della tracia Luna
Correrà il Mondo ad adorar la Tomba
Del Sole Eterno, e ad inchinar la cuna.

E s'alto in Paleſtina Eco rimbomba
Del Gran Goffredo il pio; Carlo il Nepote
Di fama ſtancherà l'ali, e la tromba.

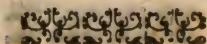
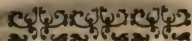
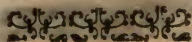
Zelo di vera ſede, e che non puote ?
Và Carlo cõtro gli empi, e à vn tempo ſteſſo
Pugna, vince, aſſaliſce, arde, e percuote.

Disfatto è il Saraſchiero, Eſſech è oppreſſo
Buda è tremante, e Neixelle è vinta,
E l'Ottomano Eſercito è depreſſo.

A vincer ſempre, e à trionfare accinta
Per tanti Luſtri, ora per Carlo io miro
La Monarchia de'Munſulmani eſtinta.

Secoli traſandati io non ammiro
Più le voſtre vittorie; è Carlo in Campo
Metello in Zama, & Aleſandro in Tiro.

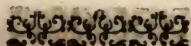
D'vn

D'vn Aſta al balenar, d'vn Elmo al Lampo
V mai vedeſti tù falangi intiere
Reſtare oppreſſe, e in van cercar lo ſcampo,

Come or nelle Pannoniche frontiere
Col brando ſol di Carlo hai fulminato
Eſerciti Lunati, Odriſie ſchiere:

Nel Duce di Lorena è ritornato
Di nuouo à trionfar sù l'Auentino
Papirio, Glabrione, Appio, e Torquato.

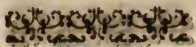
Trasfuſo in Carlo il tuo valor Latino
Già vede ogni Guerriero, in lui s'ammira
Fabio, Salinator, Mario, e Leuino.

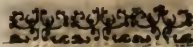
E s'il Tarpeo frà giubili sospira
Per celebrar di Carlo il senno, e l'Armi
Plettro Tebano, ò Mantouana Lira.

Di Paro almeno i più famosi marmi
Io scieglierò per fabricar Colossi.
Talor loquaci più che d'Ascra i Carmi.

In quei pria scolpirò come auuentossi
Con poca gente in Austria à debellare
D'Asia, e di Libia i Popoli commossi.

Indi come sen corse à fulminare
Il Forte di Barcam, quì stia scolpita
Strigonia oppressa in atto di pregare.

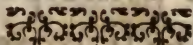
Starà due volte orribile, inaudita
Poi la rotta de' Traci in Campo aperto
D'Arme, e d'estinti barbari fornita.

Carlo d'acciari lucidi coperto
In maestoso, e placido sembiante
Starà scolpito frà la gloria, e'l merto.

Appresso io vò che in atto fulminante
Sia temuto, e minacci d'Vngheria
La Regia contumace, & incostante.

Espugnata la Rocca io vò, che stia
In trono assiso meditando imprese
Per estirpar l'Odrisia Monarchìa.

La mia ſpeme, il mio duol, le mie difeſe
Poi preſenti d'Auguſto al Trono altero
In marmi deuotiſſimi diſteſe.

Al fine da magnanimo Guerriero
Diſtribuiſca i meritati onori
Al Capitano, al Fante, al Caualiero.

Del gran Caprara, che cò ſuoi ſudori
Tante palme inaffiò s'adorni il crine
Di Trionfanti, e d'immortali allori.

Con le palme Idumee più peregrine
Del gran Leslè per ſodisfare in parte
Contraſtino le porpore più fine.

Rabatta poi non fauoloſo Marte.
Veggaſi in premio del ſuo gran valore
Scolpito in bronzi, e celebrato in carte.

Serti di gloria le Pierie ſuore
Teſſano à coronar di Sculzo, e d'Aſti
E del Marſili il bellicoſo ardore
Son Guerrieri d'Auguſto, e tanto baſti.

IL Fiume Giordano ſcriue al Teuere, dal quale hanno auto il principio, e l'accreſcimento li progreſsi dell' Armi Criſtiane contro il Turco, e prega lo ſteſſo Fiume à liberarlo dalla barbara tirannia de' Prencipi Maomettani.

All'Eminentiss. Signore

CARD. CARPEGNA

Vicario di Nostro Signore.

Eminentissimo Signore.

Val Nome potrà più propriamente risplendere nel Frontespizio delle glorie di Nostro Signore Papa INNOCENZIO

ZIO XI. che quello di Vostra Eminenza, che è ſuo Vicario. Il Ciordano le celebra in queſta Epiſtola, e porge ſperanza à miei ardentiſsimi Voti congionti con quelli di tutta la Criſtianità, che vn giorno i noſtri Guerrieri beueranno ne i loro Elmi l'acque di quel Fiume, e battezaranno quei popoli, che le beuono. Preſento queſti deuoti augurij all'alta protezione di Voſtra Eminenza, & in que-

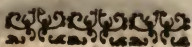
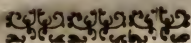
quest'onde trouarò il mio desiderato porto, se mi tragittaranno all'acquisto della stimatissima grazia di V. E. à cui vmilmente m'inchino, e bacio à Vostra Eminenza la Sacra Porpora. Roma lì 15. Ottobre 1685.

Di Vostra Eminenza

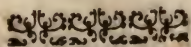
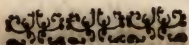
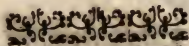
Humiliss. Obligatiss. e Deuotiss. Seruitore

Donato Antonio Serio.

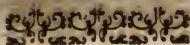
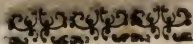
IL FIVME GIORDANO
A L
TEVERE.

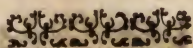
LEgi ò Grã Tebro or che del Munſulmano
Teco i trionfi Eoi l'Iſtro comparte
Ciò che ti ſcriue il Galileo Giordano.

Tù cui vn tempo obedì Bellona, e Marte
Or vinci in pace i popoli più fieri
Contempla i torti miei sù queſte carte.

Tù che ſpingeſti i Sarmati Guerrieri
Del Tibiſco alle preci, à prò del Reno
Volgi ver Geroſolima i penſieri.

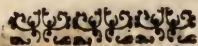
Qui

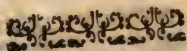
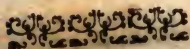
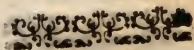
Quì vedresti quel fertile terreno,
Che raccolse i dolcissimi vagiti
Del mio Dio, del tuo Dio, del Nazareno.

Vedresti poi con quai nefandi riti
Trattan le riue mie, turbano l'onde
L'Arabi profanissimi, e li Sciti.

Piangeresti al veder sù queste sponde
Doue il gran Redentor visse, e morìo
Empi olocausti, e ceremonie immonde.

E se pietà non merta il pianto mio
Muouati il gran Sepolcro, il sacro Monte
E la Città per chì ne pianse vn Dio.

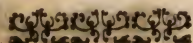
Mira ò de' Fiumi onor, mira l'Oronte
Come ſoſpira, e geme al peſo indegno,
E come à cenni tuoi le voglie hà pronte.

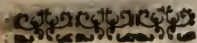
Mira del grande Eufrate il vaſto Regno
Come ti porge ſupplici preghiere
Come ſpera da tè pace, e ſoſtegno.

Non odi già frà Maomettane ſchiere
Del Nilo i profondiſſimi lamenti
Sotto le leggi barbare, e ſeuere.

Odo ben io del Tigri i meſti accenti,
Che fuge rapidiſſimo, e veloce
L'Ateo furor delle Biſtonie genti.

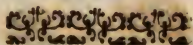
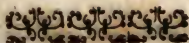
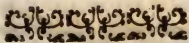
Sento io del Tanai flebile la voce,
Che vuol da te la libertà primiera
Li Vaticani oracoli, e la Croce.

Deh ſpiega l'Apoſtolica bandiera
Per tanti luſtri, e ſecoli bramata
Dal biondo Gange, e dalla Nuba nera.

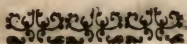
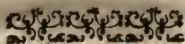
Già dall'Arabia fertile odorata
Offrir parmi i ſuoi balſami, e l'odori
Il Caibaro all'onda tua adorata.

Tremar dell'Oriente à i tuoi furori
L'ingiuſto poſſeſſor, l'Odriſio fiero
Già veggio, e ſento i bellici clangori.

E ſe l'Adria del mar ſempre Regnante
Pianta ſelue d'Antenne à ſuo coſtume
Su'l vaſto Ionio, e sù l'Egeo ſpumante:

E tua l'impreſa ò glorioſo fiiume.
Celebrate gli Encomi ò dotti Aſcrei,
Libano appreſta lauri, e palme Idume.

E ſe ſon due Scipioni, e due Pompei
Molino, e Moroſini, e al gran Lorena
Se Fabio cede i maſſimi trofei:

Se al brando, & alla fronte alma, e ſerena
Del forte Emmanuello io miro eſpreſſo
L'ardir del gran Macedone, e la lena.

Se fù sempre inuincibile, indefesso
Ernesto, ch'in difender l'alte mura
Liberò tutto il Cristianesmo oppresso,

Se l'Ircana, e la Scitica brauura
Tremò di Leopoldo al nome inuitto;
Fù la tua vigilanza, e la tua cura.

E s'infinito esercito è sconfitto
Del Rabbo memorando in sù la riua
V contumace è l'Vngaro trafitto.

L' improuisa vittoria à tè s'ascriua
Onde l'arsa, e la gelida pendice
Conserua eterno del tuo nome il viua.

E ſe il valore, e la pietà predice
Che inalza à Duci Veneti altro ſoglio
Morea l'afflitta, Acaia l'infelice.

Se pien di inconſolabile cordoglio
Deteſta ogn'ora l'Ottomano Duce
Biſanzio ſpettator del Tracio orgoglio.

Per te l'opra magnanima riluce,
O fiume nobiliſſimo Latino
O dell' Auſonio Ciel ſplendida luce.

E ſe s'inchina all'onda tua vicino
Offrendo deuotiſſimi tributi
Ogni Scettro, e Diadema, ogni domino.

Gli applauſi à te gran Tebro ſon douuti
  Onde per celebrar la tua grandezza
  Stanca è la Fama, i Calami ſon muti.

Se dunque da te naſce ogni ſaluezza
  Monarca potentiſſimo de fiumi,
  Dell'Orbe inſuperabile fortezza.

Volgi, deh volgi omai pietoſi i lumi
  Soccorri al tuo Giordano prigioniero
  Muoia l'adorator de' falſi Numi
  Mentre io dolente chiudo il foglio, e ſpero.

MVstafà Primo Visir essendo stato costretto abbandonare l'assedio di Viẽna già dal medesimo assediata con sopra cento cinquanta mila Soldati, disperato alla fine vicino le sponde del Fiume Rab dà raguaglio al gran Signore di tutto ciò che si operò.

All'Illustriss. & Eccellentiss. Signore

D. FILIPPO CAETANO

Nono Duca di Sermoneta &c.

Ill.mo, & Eccell.mo Sig.

LA venerazione, che porto all' inclito Nome di V.E. e le obligazioni, che mi corrono vedendomi onora-

rato del pregiatiſsimo caratte-
re di Seruitore attuale di V. E.
e della Sua Eccellentiſsima
Caſa ſono tanti ſtimoli, che
del continuo ſollecitano l'a-
nimo mio à manifeſtare à V.
E. con qualche argomento
eſteriore la mia interna deuo-
zione. Hò penſato di preſen-
tare à V. E. (già che altro
non mi permette l'imbecillità
del mio talento) la preſente
Lettera del Gran Viſir nella
liberazione dell'aſſedio di Viē-

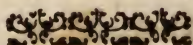
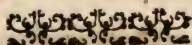
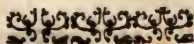
 na.

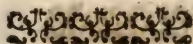
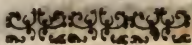
na . Il parto è debole per esser mio; mà per esser nato in Casa di V.E. merita l'appoggio della sua generosa protezione, alla quale riuerentemente lo raccomando, & à V.E. vmilissimamente m'inchino. Roma lì 15. Ottobre 1685.

Di V. Eccellenza

Hmiliss. Obligatiss. e Deuotiss. Seruitore

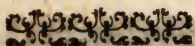
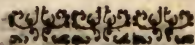
Donato Antonio Serio.

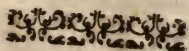
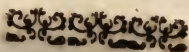
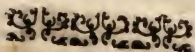
Nè quì perdei l'ardir ; ma vn Deſcendente
Dal gran Goffredo , vn Carlo di Lorena
Rintuzzò l'armi tue con poca gente .

Egli con fronte placida , e ſerena
Così parlaua à ſuoi : l'Odriſio imbelle
Guerrieri hà molti , hà poco ſenno, e lena .

Contar l'arene mobili , e le Stelle
Fora impreſa men dura , e men dubioſa ,
Ma genti effeminate à Dio rubelle .

Quanto egli oprò la penna mia non oſa
Eſporre in Carte,al ſenno,al brando,al cuore
Fabbio ſembraua ſenza auer mai poſa.

E deluſe in tal guiſa il mio valore
Delle mie glorie ſi trattenne il corſo,
Che oprò ben più del gran Trattenitore.

Or mi fuggiua, or mi premeua il dorſo,
Or diſtrugea le machine ſotterra,
Finche arriuò il Sarmatico ſoccorſo.

Quì mi trema la mano, e'l duolo atterra
Tutti i miei ſenzi, & ecco i dui Poloni
I due Sobieſchi, i fulmini di guerra.

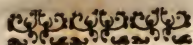
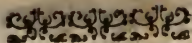
Non così nell'Iberia i due Scipioni
Nel Lazio i Deci ſeppero oprar tanto
Quanto nell'Auſtria i Regij due Campioni.

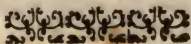
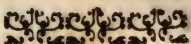
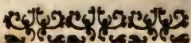
IL PRIMO VISIR AL GRAN SVLTANO.

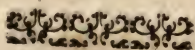
PResso l'infauste, e memorande riue
Del Rabbo insanguinato il Duce afflitto
Mustafà al Gran Signor piangendo scriue:

L'Edonia gente, il tuo valore inuitto
Giace sul Campo, e'l Sarmata feroce
Miete le palme del guerrier trafitto.

Vittorioso io venni, e alla mia voce
Turbossi ogni Campione, ogni Guerriero
Propugnator della nemica Croce:

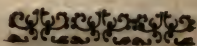
Al Rege, che deposto il Regio Manto,
Lo Scettro, la Corona, e sol d'Acciaro
Vestito và col Regio Figlio à canto.

L'inuitti Eroi dell'Asia, e quei del Faro,
L'Etiopi, i Traci, i Medi, i Parti, i Sciti
Furono debolissimo riparo.

All'arriuo di lui corsoro vniti
Li Sassoni, e li Bauari fedeli,
Nè mi giouorno i tradimenti orditi.

La Pannonia vacilla; ò Stelle ò Cieli!
E quei, che fur mio scudo, or son seguaci
Dell'Aquile inuittissime crudeli.

A tanti affanni miei fieri, e tenaci
S'aggiunse vn foglio capitato à sorte
Con parole dolcissime, e sagaci.

A Leopoldo sprezzator di Morte
Scriue, diceua, il Gran Pastor Romano,
Che tien le chiaui dell'Empiree porte.

Cesare muoui pur l'inuitta mano
Contro le forze barbare, e rammenta
Cioche oprò l'Auo tuo con Solimano.

Chì per la fè combatte in van pauenta,
Somministra la Croce, & arme, & ori,
E truppe innumerabili spauenta.

Và pugna, e vinci, i ſacri miei teſori,
  De'giuſti le caldiſſime preghiere,
  La Romana pietà, de'chioſtri i cori.

Nè più legger potei, che le trinciere
  Con modi inſuperabili munite
  Carlo aſſaliſce con armate ſchiere.

E benche all'or tutte le forze vnite
  Io l'opponeſſi, ei della Tracia luna
  Deriſore, ſchermì l'armi infinite.

Poi con inſuperabile fortuna
  Nel deſtro corno il Fulmine di Marte
  Giouanni è quì, che ſtraggi, e morti aduna.

Erneſto il Difenſor dall'altra parte
Quanti atterrò ſe ſcriuere poteſſi
Io farei per pietà pianger le carte

Nel mezzo fanno marziali eccesſi
Di Saſſonia li Duci, e di Bauiera
Sempre inuitti, implacabili, indefeſſi.

Or de'Spaì lo ſtuolo, & or la ſchiera
Del forte Agà nel ſuolo eſtinta io miro,
E quì cede la bellica Bandiera.

A sì fieri ſpettacoli s'vdiro
Voci interrotte, e piene di cordoglio,
Onde i tuoi Duci attoniti fugiro,
Et io reſto confuſo, e chiudo il foglio.

FRà Prencipi Ottomani, se ſia ſtato il più forte Selimo ſi raccoglie dall'Impreſe da lui fatte; egli in meno di due Meſi preſe l'Egitto &c. e benche ſia ſtato aſſai più empio, e crudele, che forte, nulla di meno dicono, che ſia ſtato il meno laſciuo frà Sultani. Queſti ſcriue à Maometto Quarto rimprouerandoli la codardia e'l luſſo.

All'Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Signore PRENCIPE PANFILIO.

Ill.mo, & Eccell.mo Sig.

SElimo, che ſcriue nella preſēte Lettera al Sultano regnante, eſortandolo à laſciare le viltà del ſen-

ſo, come indegne dell' alta condizione di chì regna; mi fà ricordare dell' eccelſe, & Eroiche virtù; che adornano la ſublime anima di V.E. dotata del nome, e dello ſpirito di vero Prencipe. Io con venerarle, & ammirarle vniſco i miei ſentimenti di ſtima con quelli di tutto il Mondo; mà non auendo altro modo di far conoſcere all'Ecc. Voſtra l'vmiliſsima deuozione, che porto al glorioſo ſuo nome mi va-

glio

glio di queſto foglio dedicandolo riuerentemente à V. E. con ſupplicar la ſua benignità à gradirlo, e la ſua autorità à proteggerlo mentre à V. E. vmilmente m'inchino. Roma lì 15. Ottobre 1685.

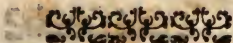
Di V. E.

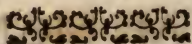
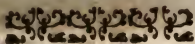
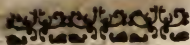
Humiliſs. Deuotiſs. & Obligatiſs. Seruitore

Donato Antonio Serio.

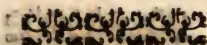
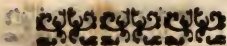
SELIM A MACMETE QVARTO GRAN SIGNORE.

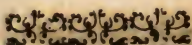
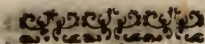
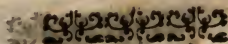
DEl Fiume Acherontèo dal basso Limo
Al molle Imperator dell'Asia scriue;
Nò scriue nò; ma fulmina Selimo.

Che dissi Imperatore? à quelche viue
E della vita in forse, e del Impero
Và questo foglio dalle Stigie riue.

Genio lasciuo, e spirito Guerriero
Mal s'accoppia in vn Prencipe Regnante
O Macmete impurissimo, e legiero.

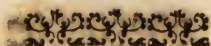
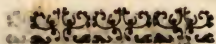
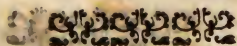
Dono è la Monarchia d'Aſtro incoſtante,
Ma per virtute, ò per viltà de' Regi
E ſi acqiſta, e ſi perde in vno iſtante.

Grandi non ſono d'vn Sultano i pregi
Contar più Regni, auer Prouincie intiere,
Ma del proprio valore i fatti Egregi.

Mille Baſsà, che gioua, e mille Schiere
Di Fanti, e Caualieri auer nel Campo,
E terminar la Fama colle Sfere;

Se d'Auſtriaco Cimiero al primo lampo,
O al ventolar di Venetiano Abete
Si fuge, e in van ſi troua ombra di ſcampo.

Di vera gloria non varcò le mete
Alcide, perche poi l'Aſtri che reſſe
La bella Iole ſua cangiò in Comete.

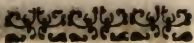
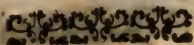
Qual fù d'Africa il Duce, e quante impreſſe
Trionfi in Marmo ? ma poi furo al fine
Dal ſuo laſciuo oprar le palme oppreſſe.

Incontra ineuitabili ruine
Sia vaſto in dominar del gran Maccone
Se conſegliano il Duce Adone, e Frine.

S'auezza pria nel periglioſo agone
Di bella Maga à diſprezzar l'incanto,
Poi l'Argonaut i ſuoi guida Giaſone.

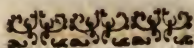
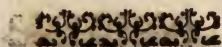
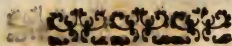
Per l'estinto Lesbino vn breue pianto
Codardo dichiarò quel Solimano
Che frà Soldani ottenne il primo vanto.

Tu frà lussi vno esercito Cristiano
Come vincer potrai s'egli hà per Duce
Carlo Buglione il Prencipe sourano?

Quel Carlo io dico in cui pietà riluce
Pari alla forza, e puritate eguale
Col proprio esempio à suoi Guerrieri induce.

E vana fantasia d'animo frale
Dir che pendano i Regni, & i Regnanti
D'vno influsso infallibile, e fatale;

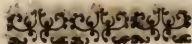
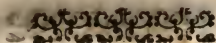
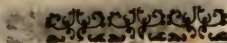
Vi-

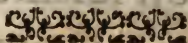
Vili ſaranno i Caualieri, e i Fanti
Se vile è il Capitano; è perciò ſono
Scherzo vil di Tomiri i Ciri amanti.

Della Romana Tromba al chiaro ſuono
Preſſo la bella Egizia è Antonio imbelle
Che mal s'accorda inſieme Amore, e Trono.

Vinta è da ſauio oprar forza di Stelle
E fù diſtrutto ſol da impuro ardire
Il Superbo Ilion, l'alta Babelle.

Frà i vezzi dunque tu potrai impedire
Valor Germano; Emmanuello il forte
Fè ne' verdi anni i tuoi Baſſa fugire.

Muzio che corre ad incontrar la Morte
E vincitore, il gran Porſenna è vinto,
Ch'il vincer non fù mai dono di ſorte.

E ſe armato Gigante à terra eſtinto
Talor ſi vidde d'vno Ebreo Paſtore,
Fù miracolo oprato in Terebinto.

Sol frà lubrici luſſi è diſonore
Menar la vita à Prencipi Sourani,
Che pur vince in Battaglia ancor chì muore.

Spauento delli Eſerciti Africani
Fù, benche morto per la data Fede,
Attilio il vero onor de' Capitani.

Tù indegno vſurpator della mia Sede
Sei s'al nome di Carlo anche pauenti
Di me, di Solimano indegno Erede.

Me ſol perche gelai ne'Lidi ardenti
Talor d'Egitto, eternità ripoſe
Frà Marziali inſoliti portenti.

O d'argento, ò di porpora le roſe
Non han manto Reale, ſe non hanno
Le ſpine pungentiſsime noioſe.

Or tù deluſo d'amoroſo inganno
Col circondar Vienna vincerai
Di Staremberg il bellicoſo affanno.

Tù tù del Duce Bauaro ſarai
Ludibrio vile, anzi s'in vita reſti
La Veneta potenza adorerai.

Di me, di Solimano non fur queſti
Del guerreggiare i documenti veri,
Le grandi impreſe, i glorioſi geſti.

Dicalo Menfi, che de' miei Guerrieri
Ammirò la virtù, quando io talora
Beuei l'acqua del Nilo entro i cimieri,

Da Saui il meſto Eraclito s'onora,
Che non produce mai giorno felice,
Se non ſparge le lacrime l'aurora.

Immortali hà l'Augei l'Eoa pendice ,
E nettare produce il prato Iblèo
Perche pudica è l'Ape , e la Fenice .

Tu Idolatra di Venere , e Lièo
Per ſecondar le tue laſciuie brame
Fulminato cadrai nuouo Tifèo
Effeminato , Temerario , Infame .

RIſponde il Fiume Teuere al Giordano, aſsicurandolo non ſolamente della libertà, ma li promette dalle armi Criſtiane le adorazioni, che merità.

All'Illustriss. & Eccellentiss.
Signore
GIOVANNI SENATOR LANDO.

Ill.^{mo}, & Eccell.^{mo} Sig.

LA Serenissima Republica di Venezia non s'è mai ingannata nelle sue prudentissime risoluzioni, &

há voluto autenticarle in questa precisamente di appogiare i suoi più ardui, & importanrissimi negozi alla felice condotta, e prudenza di V.E. Per la venerazione, ch'io porto à quel sauijssimo, e potentissimo Senato hò preso l'ardire di consacrarli questi miei pochi Componimenti Poetici, & à V. E. come à suo degnissimo Ministro nella Corte di Roma dedico la Lettera del Fiume Teuere al

Gior-

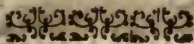
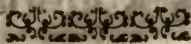
Giordano. Non germogliano in Pindo, ma naſcono dal proprio ſuo merito gli Allori, che pregiano la corona al glorioſo Nome di V. E. Io ſolamente li riueriſco, & imploro la lor benigniſsima protezione da i fulmini delle detrazioni, facendo all'Eccellenza Voſtra humiliſsimo inchino. Roma lì 15. Ottobre 1685.

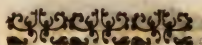
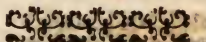
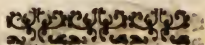
Di V. Eccellenza

Hmiliſs. Obligatiſs. e Deuotiſs. Seruitore

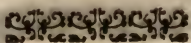
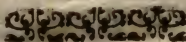
Donato Antonio Serio.

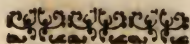
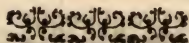
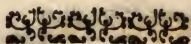
IL TEVERE
AL
GIORDANO.

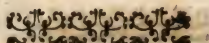
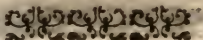
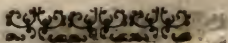
SCriue così di gioia colmo, & ebro,
Coronata d'onor così risponde
Roma à Sionne, & al Giordano il Tebro.

Respira ò Sacro Fiume, aure gioconde
Siano i sospiri tuoi, Barbaro pianto
Sia Tributo al tuo duolo, e accresca l'Onde.

Lo Scitico Napari, il Frigio Xanto,
La Nuba adusta, e'l gelido Alazone,
Corrano Sangue, e tù trionfa in tanto.

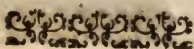
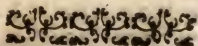
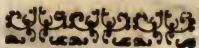
Il Taurocino, il Calco, il Caberone,
L'Eufrate, il Tanai, il Baſare, e'l Cabero
Siano tuoi Schiaui ad onta di Maccone.

All'Iſtro, & alla Viſtola, Guerriero
Vnito il Sauo, e l'Iſera, faranno
Ormai ſogetto à te l'Iſmaro Impero.

Dall'Aſia poi per adorar verranno
Il Caiſtro, il Meandro, & il Caraſo
L'Iri, l'Araſſe, il Cidno, & il Sardanno.

Da Grecia il doppio Mela, il Samio Imbraſo
Il Mariza, la Deuoda, e'l Renêo
Dell'Eoo dominar piangan l'Occaſo;

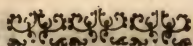
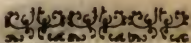
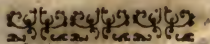
Il Darmata, il Giofiro, e'l molle Alfèo
A baciar l' onda tua corrano vniti
Col Baſſiri, col Saro, e col Sabèo.

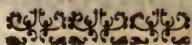
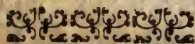
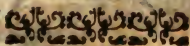
Che ſe dell'Euſino i vaſti Liti
Son già termine anguſto a i Corpi eſtinti
De'Taurici, de Tartari, e de'Sciti.

Furono da tuoi prieghi armati, e ſpinti
L'Aluta forte, e'l bellico Sereto
Dell'Ottomano all'eſterminio accinti.

E s'egli è ineuitabile decreto
Che ceda à Leopoldo ogni Valore
D'empio Numida, ò Bulgaro inquieto.

All'Augusta pietà dai tu vigore ,
E se fanno in Morea straggi , e ruine
Li Sassoni Guerrieri è tuo l'onore.

E se dell'Oriente ogni Confine ,
Mercè di Carlo il Lotaringo Duce ,
Mira dell'Alcorano il mesto fine.

Per te l'opra Santissima riluce ,
Ch'ei del grand'Auo imitator verace
L'adorazioni alla gran Tomba induce ;

E se il Barbaro Geta , e'l crudo Trace
All'apparir del Duce di Bauiera
O estinto resta , ò timido è fugace.

Armaſti tu d'vna pietà ſincèra
Il mio nouello Alcide, che degl'anni
Sul fiore hà válor priſco, e Fede vera.

Se col ſoffrire infinità d'affanni
Deluſe Erneſto entro l'oppreſſe mura
Il Biſtonio furor, l'Arabi inganni.

E ſe trattenne l'Iſmara brauura
Erdedi il Fido, e Draſcouicco il Forte,
Fù per tua libertà d'ogn'vn la cura.

Se Coronata ogn'or da menti accorte
Del Mar la Potentiſſima Regina
All'Odriſij prepara, e Stragi, e Morte.

E s'ogni vaſto Lido , ogni Marina
Cangiata è in Selua dal Leone alato
Per dare à Traci l'vltima ruina .

Arma quel Prudentiſſimo Senato
Per te li Eſtenſi, e li Farneſi Eroi
A danni d'ogni Eſercito lunato .

A Galileo Giordano , e che non puoi ?
Nuotano i Boſchi , volano i Leoni ,
E laſciano i Monarchi i Regni ſuoi .

Hà contro i Filiſtei l'Auſtria i Sanzoni ,
E contro il Munſulmano Madianita
Sà ben l'Adria produrre i Gedeoni .

Anzi, & ò metamorfosi inaudita,
S'arma ancora Infedele à tua difesa
Il Perso; e disleale il Moscouita.

Già Bisanzio ritorna alla mia Chiesa,
E Cipro, e Rodi, e Paro, e Creta, e Sciò
L'Egitia Mensi, e l'Araba Taesa.

Se presagir mi lice, il Cielo vdìo
Le tue preci ò Giordano? il Trace è vinto
L'Vngaro è fido, il Transiluano è pio.

Il Morosini alla grand'opra accinto
Sù la Rocca fortissima d'Abidó
Promette al Mondo il Maomettesmo estinto.

Dell'Indo e'l Mauro al più remoto Lido
  Dell'Innocenza vn Eco alto rimbomba,
  Ma più risuona del Giordano il grido.

Dll'Iennocenza ogni Guerriera Tromba
  Canta le Glorie, ma più s'ode espresso
  Fiume del Redentor, Caluario, e Tomba.

Dell'Innocenza eternamente impresso
  Sarà ne' marmi il Glorioso impegno;
  Ma più del gran Sepolcro il Marmo stesso.

Dell'Innocenza il prouido sostegno
  Pria l'Austria liberò, poi l'Oriente
  Ma oprò vie più della tua Croce il Legno.

A sì lieti presagi impaziente
Correr vegg'io da Monti più remoti
Ogni gran Fiume, ò picciolo Torrente
A baciar le tue riue, e sciorre i Voti.

NElla riſpoſta, che fà il Campidoglio à Coſtantinopoli ſi dimoſtra principalmente il Valore generoſo del Sereniſsimo Elettor di Bauiera Maſsimiliano Emmanuello.

All'Illuſtriſs. & Eccellentiſs.
Signore
D. FRANCESCO
CAETANO
Duca di San Marco.

Ill.mo, & Eccell.mo Sig.

IL più potente ſtimolo che abbiano i Seruitori all'operare è l'eſempio de' padroni loro. Godendo io l'ono-

l'onore d'attual ſeruitore di V. E., e vedendo con quanto eccceſsiua dimoſtrazione di Giubilo hà goduto di ſentire, e publicare li felici progreſsi, e Vittorie dell'armi Christiane contro le Ottomane, inuaghitomi d'vn ſentimento così degno di V. E. hò preteſo d'imitarlo con far correre nelle ſtampe le mie lettere, dedicando à V.E. quella del Campidoglio à Biſanzio, & implorando riuerentemente

mente la ſua altiſsima protezzione in altre occaſioni ſperimentata potentiſsima. In tanto à V. E. con profondiſsimo oſſequio m'inchino.

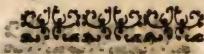
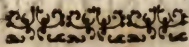
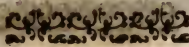
Roma lì 15. Ottobre 1685.

Di V. Eccelenza

Vmiliſs. Deuotiſs., & Obligatiſs. Seruitore

Donato Antonio Serio.

IL CAMPIDOGLIO
A
COSTANTINOPOLI.

DAl Colle famosissimo Latino
Risponde il Campidoglio in lieti accenti
All'Augusta Città di Constantino.

Godi Bisanzio pur de miei contenti,
Ch'oue la Fè trionfa, e Augusto impera
Non hanno luoco i tetrici lamenti.

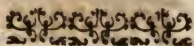
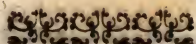
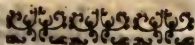
De' Munsulmani l'orgogliosa schiera
Pur cadde al fine, e'l dì del Tracio Impero
Nell'Oriente suo piange la sera.

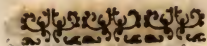
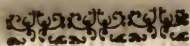
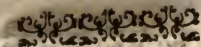
Al Regnante Cattolico primiero
Torna dunque ò Bisanzio or che t'inuita
Il Successor Degnissimo di Piero.

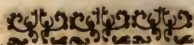
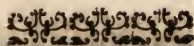
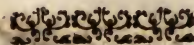
In te, se tù nol sai la Margherita
Del Vangelo s'auuera, e del Pastore
La Pecorella semplice smarrita.

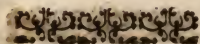
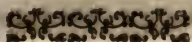
Torna ò Regia d'Augusti, or ch'il Pallore
Dell'Ismarica Luna è vinto, e cede
Dell'Innocenza all'inclito candore.

Detesta l'Alcorano, e della Fede
Torna à i Dogmi infallibili, e sicuri
O dell'Orbe Imperial Seconda Sede.

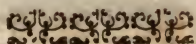
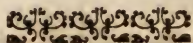
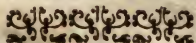
Odi non per mirar tanti Atti impuri,
Per ingrandir la Fè si fabricaro
Da Costantino i Sacrosanti Muri?

Mille Architetti con disegno raro
Alla Vergine Madre, alla Sofia
Non à Maccone il Tempio consecraro.

E ciò mosse l'Austriaca Monarchìa
Della mia Fede à vendicar l'offese
Contro l'Infedelissima Turchìa.

Ciò spinse l'Adria grande alle contese,
E perciò miri tu nel pio Buglione
De miei Campioni rinouar l'Imprese.

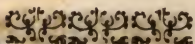
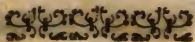
Sol questo all'Adriatico Leone
Diè d'oro l'ali, e forza adamantina
A danni della Traccia, e di Maccone.

Ciò fece, che del Mar la Gran Regina
Sia per tutta l'Europa celebrata,
E per tutto oue Apolline camina.

Fù da pietoso zelo fabricata
Per l'ottauo Miracolo nel Mare
Quella, che miri tu Veneta Armata.

Ma fra le sacre bellicose gare
Il Bauaro Campione hà rinouato
Del grand'Alcide le memorie rare.

Egli nel fior degli anni hà ſuperato
Li più famoſi, e rinomati Eroi
Di fè, di ſenno, e di pietate armato:

Egli che, anzi magior degl'Aui ſuoi
Scuto della mia fè? nel Cuor d'vn Grande
O Fede, ò Santa Fede, e che non puoi?

E qual Cigno Dirceo l'opre ammirande,
Del grande Emmanuel ſarà che canti;
E degl'Aui l'impreſe memorande?

Qual Aſtro vergognoſo al ſol d'auanti
Ceduto aurebbe anche Gradiuo ſteſſo
Al ſuo valore i bellicoſi vanti.

Bisanzio i tuoi Tiranni egli hà depresso
Che superar le forze de' Sultani
El Bauaro valor solo è concesso.

Se contro il Ciel Romano Atei Titani
Armò la Tracia; Emmanuello è Gioue
Fulminator degl'Empi Munsulmani.

Egli con arti, e con maniere nuoue
Se la Scitia produsse i Filistei
Sanzone è nella forza, e nelle proue.

Fortunata Bauiera i Figli miei
Nel tuo Duce son viui, in lui tornaro
Li Deci, li Scipioni, e li Pompei.

Venga or la Libia tutta, e l'Aſia, e Faro,
S'armino i Geti, i Medi; i Parti, i Sciti
Che Manuello è ſempre il mio riparo.

Egli per conſeruare i patrij riti
Laſcia la Regia, e corre al Campo Oſtile
Qual Gedeone contro i Madianiti.

Egli, Egli dell'età ſul vago Aprile
Frà miei Regnanti ſtabilì la Pace
Col dolce oprare, e col parlar gentile.

Non più vanti or la Grecia il forte Aiace
Vliſſe ò Pirro, ò il glorioſo Alcide
Gli Atridi, o il gran Temiſtocle Sagace.

Quanto ei col ſenno oprò l'Auſtria ch'il vide
O la Pannonia il dica, e s'egli inuitto
Contro gli Empi trattò l'Armi omicide.

Se può lo dica il Barbaro trafitto,
E parli il Seraſchier del ſuo valore
Due volte oppreſſo, e due vinto, e ſconfitto.

In ſomma ei tutto Fede, ei tutto ardore
Saprà ſtancare ogni erudita penna,
E d'ogni Impreſa riportar l'onore
S'oppreſſe i Traci, e liberò Vienna.

SDegnato il Gran Signore risponde à Mustafà Primo Visir ascriuendo alla sua dapocagine, e crudeltà, non solamente la disfatta dell'Esercito, che assediò Vienna, ma la total e ruina, che sourasta tutto l'Imperio Ottomano.

All'Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Signore

D. ANDREA GERONIMO ABBATE CAETANO.

Ill.mo, & Eccell.mo Sig.

N tãti anni, che godo l'onore di ſeruire à V. E. hò ben sẽpre auuto occaſione di ammirare la ſtraordinaria

ria capacità del ſublime Spiri-
to di V. E., ma non hò mai
paleſato al mondo l'obligo,
che hò contratto d'vna grazia
così inſigne, e ſingolare. Que-
ſto foglio di riſpoſta del Gran
Sultano al Primo Viſir ſerua
di teſtimonio dell'oſequio, e
deuozione dell'animo mio ri-
uerente, & obligato all'E. V.,
e la generoſa benignità, che in
più occaſioni hò ſperimentata
in V. E. di compatire i miei di-
fetti, ſi diffonda in compatirli,
cuo-

cuoprirli, e proterggerli nel presente componimento, che per questo rispetto lo dedico sotto l'autorità del suo riuerito nome, &à V. E. fò vmilissimo inchino.

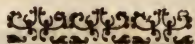
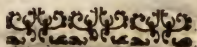
Roma lì 15. Ottobre 1685.

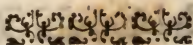
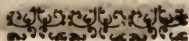
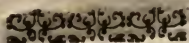
Di V. Eccellenza

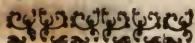
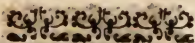
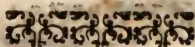
Humiliss. Deuotiss. & Obligatiss. Seruitore

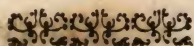
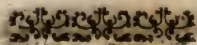
Donato Antonio Serio

MACMETE QVARTO
AL
PRIMO VISIR.

DEll'Iſmari Gucrrieri al Capitano
Ludibrio vil di Battezate Schiere
Così riſponde il Prencipe Ottomano.

Dunque l'inuitte mie falangi intiere
In vn Baleno il Sarmata disface;
E'l permettete voi Stelle ſeuere?

L'Ircano, il Siro, il Geta, il Greco, il Trace,
Il Perſo forte, il Medo d'ira armato,
L'aſtuto Parto, il Tartaro rapace,

Li Mauri, e quei del Caucaſo gelato
Son disfatti d'vn Carlo, d'vno Erneſto,
D'vn Manuello il Bauaro adirato.

Tu frà gl'Eroi più forte inclito, e preſto
Cedi vinto di Giacopo al valore,
O annunzio lacrimeuole, e funeſto:

Vò vendicarmi olà ſdegno, e furore
Ite della Sarmazia alle ruine,
E ſia preda d'vn pallido timore.

Ite, e de' Lituani ogni confine
Sia vil tributo alla mia Gran Potenza
Così daraſſi à tanto ardire al fine?

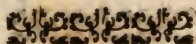
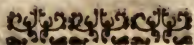
Ma che vanegio ſenza Duci, e ſenza
Arme, & armati, e tu s'or ſei confuſo,
Che farai d'Aleſandro alla preſenza?

O de' Regnati, labile, e deluſo
Vaſto deſio di Monarchie fallaci,
Se di Fortuna in breue giro è chiuſo.

Han Catene fortiſſime, ò tenaci,
Di Siliſtria, e d'Aleppo i Duci fieri,
Et hanno Alì Baſsà l'onde voraci.

Teſchi infranti, Oſſa rotte, Aſte, e Cimieri
Raggira l'Iſtro, e par che dican l'onde:
Ecco di Libia, e d'Aſia i bei Guerrieri?

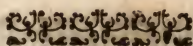
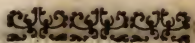
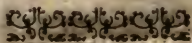
E ſe auanzo di Morte in queſte ſponde
De' tuoi Baſsà fuggiti alcuno arriua,
Da me richieſto ei trema, e poi riſponde:

Del Danubio ò Signore in sù la riua
Veder mi parue Muſtafà dolente,
Che diſarmato attonito fugiua.

E ſappi ò Sire ancor, che me preſente
Fù mandato il Veſſillo di Maccone
Al Gran Paſtor della Romana Gente.

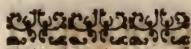
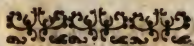
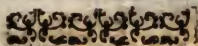
Inteſi poi de' Bauari il Campione
Minacciar di Biſanzio l'alte Mura,
E te ſteſso sfidare in chiaro Agone.

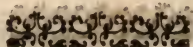
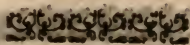
Chia-

Chiamare inetta, barbara, & impura
Dell'Alcorano la Sacrata Legge
La nostra Fè sacrilega, e spergiura.

E che in Terra lasciò chi il tutto regge
Vn Pontefice solo vn Vecidio,
Che guidi l'Alme qual Pastor la Gregge.

Del quale à i sacri cenni il Regno mio
Diceua il Rè de'Sarmati, e lasciai
Figli Consorte, e Porpora in oblio.

Poi non lungi il Danubio anch'io mirai
Infiniti Cadaueri sul Campo,
E all'or nel Bosco ò Sire io mi saluai;

D'onde viddi qual Fulmine da Lampo
Carlo Buglione il Duce di Lorena
Contro chì nulla valſe ardire ò ſcampo.

Auanti lui con orrida Catena
Circondati mirai due Generali
L'vno Caplam, l'altro conobbi à pena.

Indi ne' più profondi penetrali
M'innorridì d'vn antro Eco, che diſſe
Del Grande Alì chì chiuſe i dì fatali.

Ma frà le dubie, e ſanguinoſe riſſe
Il Capitan degl' Vſſari è trafitto,
Che fè gran ſtraggi, e tal morio qual viſſe.

Altro non ſeppe dirmi il Duce afflitto
Codardo Muſtafà, la tua fierezza
Me vinto fece, e l'inimico inuitto?

D'vn Capitan la forza all'or ſi prezza
Quando con la pietà và ſempre vnita;
Che mal s'accoppia crudeltà, e fortezza.

Strigonia inſuperabile, e munita
D'vn Carlo perche pio cede all'Impero;
Nè Sangue ſparſe, ò dimoſtrò ferita.

Tu di Libica Serpe aſſai più fiero
Meditando ten vai ſtraggi inumane
Indegno di trattare Aſta, e cimiero;

E con maniere inuſitate, e ſtrane
Vuoi rinouar con ferità più cruda
Le menſe funeſtiſſime Tebane.

La tua fierezza di valore ignuda
Ben ſi ſcuoprì con la ſpietata Morte
Del mio Baſsà Fortiſſimo di Buda.

Buda? Morea? Pannonia? ò Cieli, ò ſorte
Atterrate co' i Fulmini fatali
L'orrendo Moſtro della ſtiggia Corte.

E conteranno poi veri li Annali,
Che vendicò i tuoi falli il Ciel tonante,
Che fur tragica Iſtoria de' miei mali.

E ancor teco ragiono Empio, Arrogante,
Che ſcriui il vacillar dell' Vngheria,
E non ſai ch'al vaſtiſſimo Leuante
Il Veneto Leon s'apre la via.

IL Gran Turcho adesſo Regnante riſponde à Selimo apportando da Infedele Etniche, e ridicole ragioni, con le quali proua neceſsarie, e le ſue perdite, e le Vittorie Chriſtiane.

All'Illuſtriſs. & Eccellentiſs.
Signore
D. FRANCESCO ABBA-
TE BARBERINO.

Ill.mo, & Eccell.mo Sig.

NElla preſente Epi-
ſtola il Sultano,
che riſcriue à Se-
limo parla da Gē-
tile aſcriuendo li accidenti

delle Battaglie al Fato, & al deſtino. Chì meglio di V. E. può confutare queſti ſentimenti, ed errori della Gentilità cieca in non ſapere intendere le diſpoſizioni dell'Altiſsima Prouidenza di Dio. V. Eccellenza nell'Alba della ſua fiorita età riſplende come vn Sole dotato di tutti i lumi delle più alte, e più coſpicue ſcienze, che poſſono adornare l'animo d'vn Prencipe grande per condizione; ma più

gran-

grande per il merito delle ſue proprie virtù; frà le quali ſpiccando quella di vna generoſa benignità ſupplico V. E. à gradire benignamente la mia deuota oſſeruanza, & à V.E. deuotamente m'inchino.

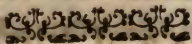
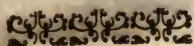
Roma lì 15. Ottobre 1685.

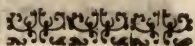
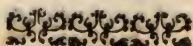
Di V,Eccellenza.

Vmiliſs. Deuotiſs., & Obligatiſs. Seruitore

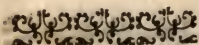
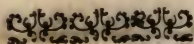
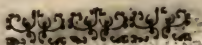
Donato Antonio Serio.

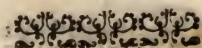
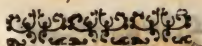
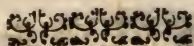
MACMETE QVARTO
GRAN TVRCO REGNANTE
A SELIMO.

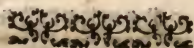
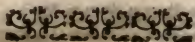
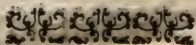
VAnne ò mio foglio alle Tartaree ſponde
Doueè l'Empio Selimo or che, ſdegnato
Macmete infeliciſſimo riſponde.

Fù, ſe l'Auſtria mi vinſe, e debbellato
Se dalle forze tue cadde l'Egitto,
Non mia viltà, non tua virtù, ma Fato.

Vinceſti è ver, ma fù dal Ciel preſcritto,
Che non fuſſero à fronte i tuoi Guerrieri
Di Leslè il prode, e di Caprara inuitto.

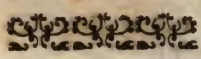
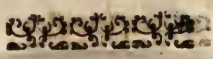
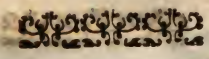
Sono Arcani oſcuriſſimi, ma veri
Che per influſſo, ò per voler di Sorte
Cedano i Duci, e cadano l'Imperi.

Frà forti il Regge, e frà Regnanti il forte
Colà ne'Babilonici conuiti
Si beue il gran Macedone la morte.

Dal gelido Trione all'arſi Liti
Chi diſpensò tal'or Prouincie intiere
Sofpira i Chioſtri Vedoui, e Romiti.

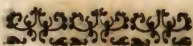
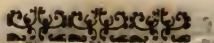
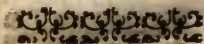
Chì all'ombra delle belliche Bandiere
Stipendi diſpenzò cieco mendica,
E fù terror di mille armate ſchiere.

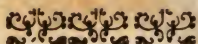
Di Greca vanità fauola antica
E, che l'Ape ſia vergine, e che sìa
La Fenice caſtiſſima, e pudica.

Legge è dell'Alcorano è giuſta, e pìa,
Che ſe non hà più veneri vn Sultano
Non può durar l'Odriſia Monarchia.

Odi ò forte Xenocrate Ottomano
Cadde Menfi per te; ma tuo Nemico
Non fù Buglione il Prencipe ſourano.

Te frà Guerrieri l'vnico; il pudico
Non atterrì del Bauaro Campione
Nella più freſca età valore antico.

In guerra è fondatiſſima raggione
Che preuaglia il valor, ſe la Fortuna
E ſpettatrice ſol della tenzone.

All'Iſtro cede il Nil, perde, e s'imbruna
Selimo mai ſe contraſtar preſume
Contro l'Auſtriaco Sol la Tracia Luna.

Vincere vn tempo ancor fù mio coſtume,
Perdei nell'Auſtria, e fù perche il prediſſe
Del Muftì l'infallibile volume.

Chieſto il Sauio da me turbato diſſe:
E Dogma Antico, il Gran Maccone ſteſſo
In Arabi caratteri lo ſcriſſe.

Odi ò Gran Sire, ei ciò contiene espresso:
Chi ardisce d'assalir le Austriache mura
Pera di laccio assalitore oppresso.

Io del gran Padre l'inclita scrittura
Credendo à mio fauor mi confidai
Di Mustafà all'intrepida brauura.

Tosto l'Austriaca Reggia circondai
Col più scelto valor dell'Oriente,
Ma per l'oscura frase io m'ingannai.

Deui dunque ò Selim più saggiamente
Darmi il nome d'interprete mendace,
Che di vil temerario, incontinente.

Ch'vn vizioso riprenda, e vizio audace;
Chiara è in te l'Empietà; così le rose
Spine hanno vere, han Porpora fallace.

Mera pazzia le lacrime dogliose
Fur d'Eraclito, e dell'Aurora il pianto
E che lascia à Titon le piume oziose.

Non per fuggire l'amoroso incanto
In Tessaglia s'auezzano i Giasoni
Ma per goder delle Sirene il canto.

Catenati in Trofeo Fabbi, e Scipioni
Se Anibal fosse stato il pio Lorena,
Veduto aureſti i Dardani Campioni.

De' Branſuichi al ſenno; & alla lena
Se tornaſſi ò Selim, che non pauenti
Guerriero in Tracia trouareſti à pena.

Del Danubio gelar fan l'onde algenti
Vnite al gran Boriſtene Polono,
E non del Faro imbelle i Climi ardenti.

D'Auſtriaca Tromba il bellicoſo ſuono
Fugir mi fè, che de Cimieri al lampo
Già precorrea corriſpondente il tuono.

Hor và, e troua ſe puoi ſicuro ſcampo
Nel vaſto Egeo ſe d'Adria i fati Abeti
Selua hàn fatto del mar l'ondoſo Campo.

Chì v'intende ò fatali alti decreti ?
Contro di me ſi cangia in Boſco il Mare ,
E volano i Leoni in grembo à Teti .

E ciò chiami d'vn Elmo al lampeggiare ,
E ciò ti par Selim di gonfio lino
D'Adriatico legno al ventolare ,
E non ineuitabile deſtino ?

IL FINE.